

Un saggio di Matteo Santandrea, *È stata Roma*, pubblicato da Rubbettino, indaga in parallelo la storia criminale della Capitale e la rappresentazione che il cinema ne ha dato dal poliziottesco alle grandi saghe come *Romanzo criminale* e *Suburra*.



“Ti prego di essere sempre calmo e retto, corretto e coerente, sappia approfittare l’esperienza delle esperienze sofferte, non screditare tutto quello che ti dicono, cerca sempre la verità prima di parlare, e ricordati che non basta mai avere una prova per affrontare un ragionamento. Per essere certo in un ragionamento occorrono tre prove, e correttezza e coerenza. Vi benedica il Signore e vi protegga”. Con queste parole “pastorali” di Bernardo Provenzano, boss sanguinario quanti altri mai, Giancarlo De Cataldo volle introdurre il suo *Romanzo criminale* (2002), il testo da cui un po’ tutto prende le mosse. Nasce da qui, dal racconto di come una banda di delinquenti di strada tenti di impossessarsi di Roma, una saga crossmediale tra letteratura, cinema e serialità sotto il segno della Banda della Magliana. Il film di Michele Placido (2005) e poi la serie di Sollima (2008-2010) hanno (ri)dato vita a un filone che tra *crime* all’americana e “poliziottesco” nostrano, continua a mietere successi, non solo con *Suburra* – poi diventato serie con la regia di Michele Placido, Andrea Molaioli e Giuseppe Capotondi, e ancora *in fieri*, ma anche con i tanti film legati a storie della mala romana nelle sue varie declinazioni, persino *comics*, con un successo inatteso e plebiscitario come *Lo chiamavano Jeeg Robot*. “È stata Roma”,

si dovrebbe dire, espandendo a epigrafe e lapide mortuaria la frase del boss Samurai, data a spiegazione della morte di un ex militante neo-fascista al politico corrotto di turno.

È stata Roma è anche il bel titolo del saggio di Matteo Santandrea, pubblicato da Rubbettino (pp. 213, 16 €), sottotitolo “La criminalità capitolina dal ‘poliziottesco’ a *Suburra*”. Un testo denso di informazioni e ricco di spunti bibliografici ma al contempo di agile lettura che trova notevoli ragioni di interesse proprio negli intrecci tra finzione e cronaca nera di ieri e di oggi. Già nel primo capitolo, il giovane studioso, laurea magistrale all’Università Roma Tre, deciso a coniare e argomentare la definizione di *roman crime movie*, affronta un illuminante e affascinante excursus storico sulle trasformazioni del tessuto delinquenziale romano, dalla rapina di via Gatteschi all’inchiesta di Mafia Capitale. Diabolici intrecci tra malavita organizzata, marsigliesi, Banda della Magliana, mafia, eversione nera e terrorismo, fanno sì che il crimine romano assurga a paradigma di un intero paese, l’Italia delle trame e dei misteri irrisolti, coinvolgendo fatti oscuri dalla sparizione di Emanuela Orlandi alla strage della stazione di Bologna.

Vi sono due linee di narrazione che travasano nel cinema italia-

no e sono altrettanto feconde. Da una parte i piccoli delinquenti pasoliniani con la loro aura di sottoproletaria santità che sopravvivono negli eroinomani disperati di Claudio Caligari e in tutto il cinema d’autore contemporaneo con titoli come *Cuori puri* di Roberto De Paolis, *Et in terra pax* e *Il contagio* di Matteo Botrugno e Daniele Coluccini, *Fiore* di Claudio Giovannesi, *La terra dell’abbastanza* di Fabio e Damiano D’Innocenzo e naturalmente in un capolavoro e summa del genere, che viene qui trasfigurato e reso universale, come *Dogman* di Matteo Garrone, che prende le mosse dall’omicidio compiuto nel 1988 dal Canaro della Magliana, Pietro De Negri, per intessere un’autentica *via crucis*.

L’altra linea è quella che si dipana dall’action e dal *crime* italiano degli Anni ’70 con i vari *La polizia...* - sono sei i titoli citati, da *La polizia ringrazia* di Stefano Vanzina a *La polizia ha le mani legate* di Luciano Ercoli - che l’autore approfondisce e studia alla luce degli eventi contemporanei, tra storia d’Italia e cronaca nera. Qui abbiamo un cinema a mano armata e un epos malavitoso a tratti ambiguo per la sottesa tendenza alla mitizzazione del gesto criminale. Se il mito fondativo di Roma è legato a un fatto di sangue come l’omicidio di Remo per mano del fratello gemello Romolo (*Il primo*

Re di Matteo Rovere), non deve sorprendere che l’identità della Città Eterna sia legata a doppio filo a gesti e “gesta” di inaudita violenza. La città dei Casamonica e di Carminati, di “Renatino” De Pedis e del clan Spada (Roberto Spada con la testata al reporter di Rai Due Daniele Piervincenzi è assunto a anti-eroe della rete) diventa dunque “una Babilonia priva di innocenti, di polizia, di società civile, prossima al collasso, senza alcuna possibilità di salvezza”. Santandrea sviluppa, a partire dal cinema, una visione apocalittica della Capitale, città irredimibile, perduta, destituita di ogni grande bellezza e prossima alla catastrofe, come del resto appare persino nel film di Paolo Sorrentino, a dispetto del titolo. “È insomma questa la sensazione che si ha assistendo alla stragrande maggioranza dei film ambientati a Roma dagli Anni Settanta sino ai nostri giorni e intenti a raccontarne contraddizioni e ombre: che l’azione si svolga nei pressi del Colosseo o del Gianicolo, di Fontana di Trevi o di Piazza Navona, oppure nei paraggi di Tor Bella Monaca, del Corviale o di San Basilio, è un’immagine in effetti apocalittica a venirne fuori, quella cioè di una metropoli decadente, cinica, alle volte desolata ma costantemente desolante, in cui si concentrano gli incalcolabili drammi del vivere quotidiano”.

SOPHIA LOREN E LA MAGIA DI SANTO SPIRITO

di OSCAR IARUSSI

Un quartiere di Bari è quasi un borgo del cinema, grazie anche ad Apulia Film Commission. Ma la zona ha dato i natali a tanti personaggi e tante storie.

Il borgo del cinema. È un quartiere di Bari che si affaccia sull'Adriatico felliniano, naturalmente più a Sud. Santo Spirito è il nome del villaggio che fino al 1928, quando divenne "frazione" del capoluogo regionale, era la marina di Bitonto assai cara, fra gli altri, al pittore Francesco Speranza. Un'altra ex frazione, Torre a Mare, fu eletta a residenza e luogo dell'anima da **Nino Rota**, che in una piccola casa a piano terra in via Leopardi compose le sue impareggiabili partiture per Fellini e non solo, nei decenni in cui dirigeva il Con-



Santo Spirito